

Aperto l'Hub Oltrepò Una culla per la Bassa che vuole rinascere

Quistello. Costruito con i fondi di lavoratori e Confindustria
I sindacati: sarà una struttura centrale per l'occupazione

► QUISTELLO

«Una grande occasione per il territorio». Così è stata salutata l'apertura del nuovo Hub Oltrepò mantovano ieri a Quistello. Il centro, che dovrebbe diventare una risorsa e un luogo di incontro e di sviluppo, è stato inaugurato nel pomeriggio con una cerimonia a cui sono intervenuti tutti quelli che hanno partecipato alla realizzazione e i partner che già sono stati coinvolti per avviare le attività della struttura.

L'Hub è un edificio moderno con le pareti a vetro che si trova in una zona di Quistello che è stata riqualificata e convertita a questa nuova funzione di punto di aggregazione per il territorio. Il progetto è stato finanziato da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Conservizi. I lavoratori avevano donato il corrispettivo di un'ora di lavoro per l'emergenza terremoto, dopo le scosse del 2012.

Sono stati raccolti in questo modo sette milioni e 765 mila euro, di cui 450mila sono stati destinati ai Comuni colpiti del Basso mantovano. Grazie a questi fondi Quistello ha potuto presentare il progetto di recupero di questa area degradata, con la costruzione dell'Hub.

E ieri sono stati proprio i «soci finanziatori» a tenere a battesimo la struttura e consegnarla ufficialmente al territorio. Tanti gli interventi degli amministratori, in particolare Marco Carra, deputato Pd, ha sottolineato «l'importanza di questo incontro tra l'associazione degli industriali e le sigle sindacali, segnale chiaro che i corpi intermedi sono fondamentali e possono fare molto per la società». Per Confindustria è intervenuto Mauro Redolini, mentre i sindacati sono stati rappresentati da Daniele Soffiati della Cgil, e Paolo Soncini della Uil. Questi ultimi hanno sottolineato come «questa struttura sia importante per il lavoro e per l'inserimento nel mondo del la-

voro, in una realtà, la provincia di Mantova, che ha perso 10mila posti di lavoro in 10 anni di crisi». Per la Regione Lombardia è intervenuto l'assessore Gianni Fava che ha parlato di una struttura a forte funzione sociale, mentre Palma Costi, assessore regionale dell'Emilia, ha sottolineato come l'Hub sorga in terra di confine e come dalla «tragedia del terremoto, con la ricostruzione si siano liberate anche energie positive». Sono intervenuti poi Alessandro Pastacci, come vicepresidente del Gal Terre del Po, e il presidente del Consorzio Oltrepò mantovano Fabrizio Nosari. Entrambi hanno rimarcato «l'importanza di questa opportunità da cogliere per far vivere la struttura e creare sviluppo in una logica di territorio ampio». Di «possibilità di costruire qualcosa per l'Oltrepò, di costruire un futuro per le comunità», ha parlato invece il vicepresidente della Provincia Alberto Borsari, che ha aggiunto: «Questo è un fulcro per il territo-

rio». «La funzione della nuova struttura sarà di sostenere le nuove iniziative giovanili, ma anche quella di creare sul territorio una rete fra le aziende del locali - ha spiegato il sindaco di Quistello Luca Malavasi - si tratta di una soluzione nuova per offrire più opportunità ai giovani. Il Centro di aggregazione sarà un punto di unione tra imprese, giovani, mondo del lavoro, istituzioni e territorio, in una logica di rete». E oggi ci sarà la prima sessione di lavoro con Impact Hub Reggio Emilia che coordinerà una raccolta di idee per far vivere il nuovo centro, mentre già in settimana sono previste le prime attività, un corso di formazione e la presenza della Web radio 5.9 che utilizzerà lo spazio.

Giorgio Pinotti



Un momento della cerimonia di inaugurazione



Peso: 46%

un momento della cerimonia di inaugur



La cerimonia del taglio del nastro

(foto Fuscati)



L'intervento del sindaco di Quistello, Luca Malvasi



Peso: 46%

Partito l'Hub Oltrepò Mantovano: uno spazio per giovani, aziende e territorio

di Nicola Antonietti

QUISTELLO Spazio per avviare le attività, per dare consulenza nella redazione di business plan, per avere informazioni precise su bandi e finanziamenti o per attività di formazione, ma soprattutto un punto nodale di confronto tra enti territoriali, aziende e giovani: l'Hub Oltrepò Mantovano ha svelato ieri il suo volto, con una cerimonia di inaugurazione molto partecipata a conferma di come questa struttura sia ritenuta, ancora potenzialmente, in grado di essere strategica per un Oltrepò che si sta scrollando di dosso, letteralmente, le conseguenze del sisma del 2012. Accanto al sindaco

di Quistello **Luca Malavasi**, gli assessori regionali di Lombardia e Emilia Romagna **Gianni Fava** e **Palma Costi**, il direttore di Confindustria Mantova **Mauro Redolfini** e i rappresentanti sindacali di Cgil e Uil **Daniele Soffiati** e **Paolo Soncini** (assente per impegni istituzionali il rappresentante di Cisl **Dino Perboni**), oltre a tanti sindaci del territorio tra cui il primo cittadino di Motteggiana e presidente del Consorzio Oltrepò **Fabrizio Nosari**. La struttura è stata realizzata con i fondi raccolti dall'iniziativa promossa da Confindustria e dai sindacati confederati che - attraverso i contributi volontari dei lavoratori che hanno ceduto un'ora del loro stipendio, a

cui si sono aggiunti i contributi delle imprese - ha permesso di raccogliere circa 7 milioni e mezzo di euro di cui 448mila destinati a quello che è diventato l'hub. Come confermato dallo stesso sindaco e dal direttore Redolfini, corsi e workshop inizieranno già tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre e l'obiettivo è quello di attirare altri soggetti in modo da rendere lo spazio sempre pieno e sempre vivo. La struttura, fattivamente, sarà gestita dal distretto rurale dell'Oltrepò Mantovano che fungerà da coordinatore ed elemento di incontro tra i vari soggetti che saranno interessati a usufruire dello spazio messo a disposizione.



A destra il taglio del nastro alla presenza delle autorità. Più in alto un momento della cerimonia d'inaugurazione



Peso: 23%

L'ANNUNCIO/IMPOSTE AGEVOLATE SUI CAMPIONARI

Tasse più leggere per 22mila imprese dell'abbigliamento

BUONE notizie per le imprese del settore moda, che in Emilia-Romagna sono, secondo i dati del 2015, 22.700 e danno lavoro a 90mila addetti. Il ministero dello sviluppo economico ha infatti fornito alcuni chiarimenti applicativi sul credito d'imposta per la ricerca e sviluppo nello specifico per l'ideazione e la realizzazione dei nuovi campionari. Ed è una novità "fondamentale", incassa Cna Federmoda dell'Emilia-Romagna che si era particolarmente impegnata per ottenere questo risultato, insieme ad altre confederazioni rappresentative del settore (Confartigianato e Confindustria Emilia-Romagna) e all'assessorato alle attività produttive della Regione.

La questione non era di poco conto per il settore. Ricerca e sviluppo nella hanno dinamiche diverse rispetto ad altri comparti industriali. Nella moda cantano la velocità con cui cambiano i trend, gli stili e i gusti dei consumatori, la scoperta e l'utilizzo di nuovi materiali, il connubio tra tecnologia e "ciò che si indossa", il cosiddetto "wearable". E questo spinge l'imprenditore a creare continuamente nuove collezioni e prototipi, sia che si tratti di marchi di prestigio a livello mondiale sia per quelli di nicchia, e per tutti gli operatori della filiera. Ebbene, il ministero, ha chiarito possono essere considerati attività di ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo, l'elaborazione e la creazione di nuove collezioni di prodotti.



La moda respira, in arrivo tasse più lievi

La Cna: "Buone notizie dal ministero per un settore che in Emilia impiega 90mila persone"

Il chiarimento, afferma Dario Costantini presidente di Cna Emilia-Romagna, «è un segnale di attenzione verso un settore, il fashion, che ha ripreso una grande visibilità nella politica industriale regionale rispetto agli anni passati».

Il sistema moda in Emilia-Romagna, dichiara Marco Gasparini, portavoce regionale di Federmoda, è il quarto pilastro dell'economia regionale per diffusione imprenditoriale e addetti, di cui molti sono donne. Oltre il 10% delle esportazioni della regione sono attribuibili alla moda. Noi crediamo nella sfida della fashion valley in Emilia-Romagna che ci ha postol'assessore Palma Costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città che cambia
 Il tempio della moda ideato da Masotti tra passerelle virtuali e secoli di creatività
 Tasse più leggere per 22mila imprese del settore moda
 AUDIENZE INVALSERE PER SALE CIVILTARIANICHE E POLIFUNZIONALI
 15 mila lire 100 imprese con UTENZE 1-800-888-111

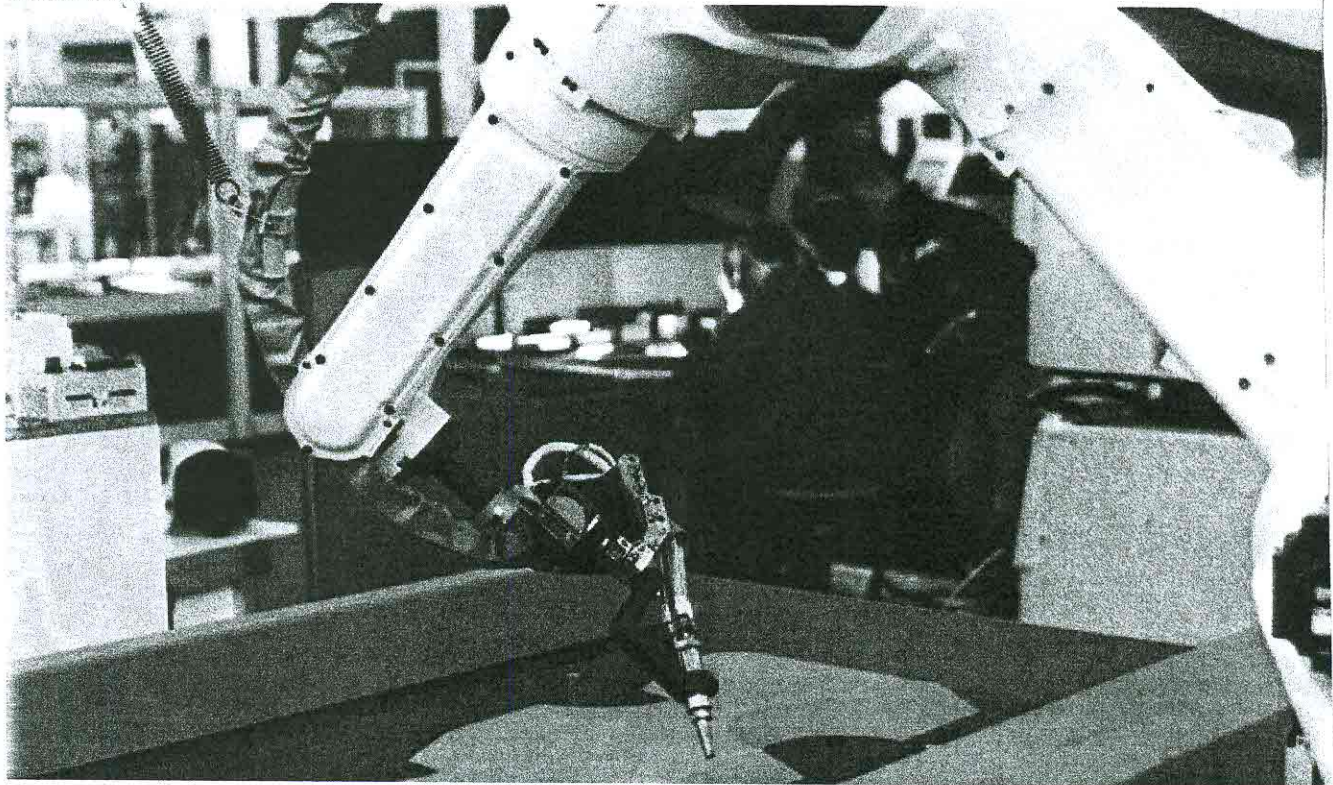


CONGIUNTURA

Emilia-Romagna, l'industria tira ma occupazione e credito non ripartono

—di Ilaria Vesentini

13 ottobre 2017

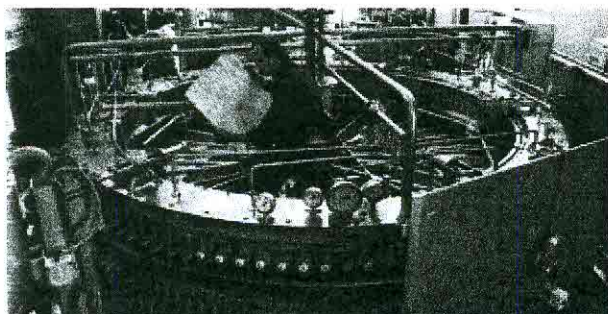


In un'Italia che cresce ma meno degli altri Paesi europei, l'Emilia-Romagna, con il suo mezzo punto percentuale in più di dinamica (si stima una chiusura d'anno attorno al +1,8/1,9% di Pil) non si può permettere di festeggiare. Il distacco dai livelli pre-crisi, a metà anno, si è ormai ridotto a meno di un punto percentuale (0,8), il peso della manifattura è cresciuto nell'ultimo decennio fino al 26,2% e da dieci trimestri la ripresa si sta consolidando, con un +3,1% di produzione industriale, un +3,6 di vendite e un +2,9% di ordini (+4,2% l'export) che

sgomberano il cielo della via Emilia da nubi pessimistiche: gli industriali con previsioni negative da qui a fine anno sono scesi al 10% circa).

Ma il numero di imprese continua a calare (-1,7% nel II trimestre 2017 su base annua) e soprattutto scende l'occupazione (-3,6%). E pure il credito bancario, nonostante i bassi tassi e la iper-liquidità in circolazione non torna sopra lo zero.

È questo il quadro che emerge dall'indagine congiunturale di metà anno presentata da Unioncamere e Confindustria Emilia-Romagna assieme a Intesa Sanpaolo. La fotografia di una regione al passo con l'Europa per vivacità manifatturiera ma dove ancora il nanismo d'impresa, l'assenza di ricambio generazionale, e lo iato tra profili richiesti dall'industria e qualifiche sfornate da scuole e università pesa sul mercato del lavoro e sull'accelerazione dell'innovazione e quindi dello sviluppo.



BAROMETRO

20 febbraio 2017

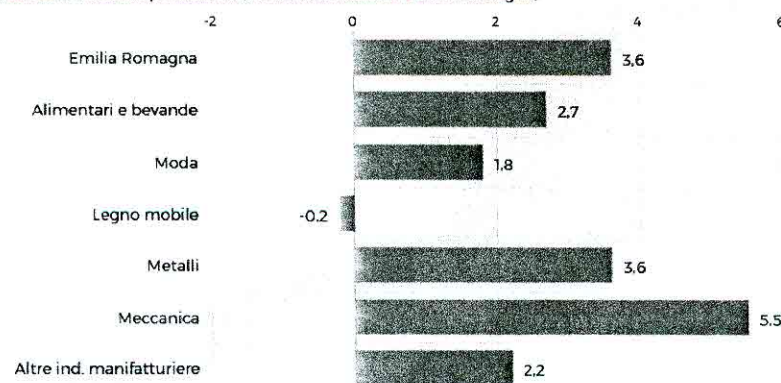
Via Emilia locomotiva nazionale per manifattura e occupazione

«L'occupazione e la formazione giovanile restano la priorità – sottolinea il neopresidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, confermando il sostegno al Governo regionale e nazionale su tutte le misure che contribuiscono a sostenere crescita e posti di lavoro – per questo chiediamo interventi urgenti sull'istruzione tecnica, perché in una regione a forte vocazione manifatturiera, meccanica soprattutto, come la nostra, dobbiamo puntare agli standard tedeschi e, perché no, iniziare a ragionare anche di un Politecnico regionali che sforni alti profili in grado di rispondere alle esigenze delle nostre fabbriche, dove sono svaniti i confini tra meccanica, Ict, nanotecnologie e nanomateriali. Torino e Milano hanno un Politecnico, noi no».



I SETTORI

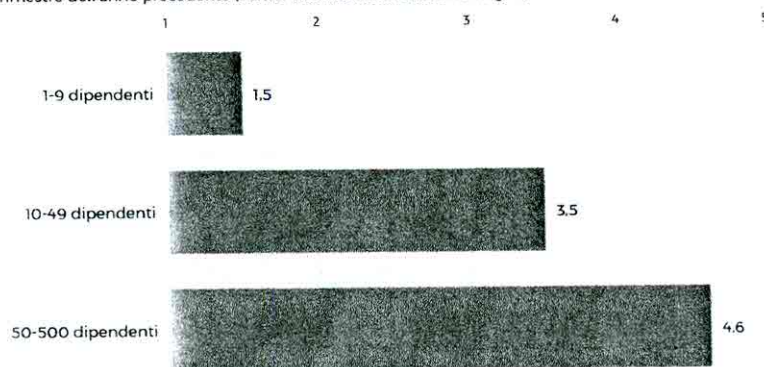
Congiuntura industriale in Emilia Romagna, 2° trimestre 2017. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (Fonte: Unioncamere Emilia Romagna)



La nota negativa del calo di imprenditoria giovanile nel manifatturiero (-6,3% nel secondo trimestre) viene compensato da una ripresa ormai diffusa, che coinvolge anche le imprese sotto i dieci addetti, grazie alla ripartenza del mercato domestico. La meccanica continua a fare da traino, moda e alimentare seguono a ruota e l'export corre in un po' tutti i mercati di sbocco, con Polonia, Cina e Russia in accelerazione (Germania e Francia restano i partner principali). «Ad esportare sono però solo una metà delle imprese manifatturiere e le esportatrici abituali, che hanno venduto all'estero per almeno tre anni consecutivi, sono un terzo, poco più di 7mila su 22.658- sottolinea il direttore del Centro studi Unioncamere, Guido Caselli-. E quasi la metà dell'export regionale è in mano a solo 100 imprese, con le prime dieci di queste che fanno il 14% del totale».

LE DIMENSIONI

Congiuntura industriale in Emilia Romagna, 2° trimestre 2017. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (Fonte: Unioncamere Emilia Romagna)



Sul fronte del credito, l'analisi di Intesa Sanpaolo rileva una flessione di circa il 2% dei prestiti alle imprese a fronte di un incremento del credito alle famiglie (+1,6% tra gennaio e luglio). Sull'andamento degli impieghi alle aziende incide sia la situazione ancora critica dell'edilizia sia la maggiore capacità del sistema produttivo di autofinanziarsi. La maggiore propensione a investire è invece fotografata dall'aumento dei prestiti a medio-lungo termine. E sempre il settore costruzioni spiega il rimbalzo delle sofferenze, con il tasso d'ingresso cresciuto del 4,2%, in controtendenza rispetto al dato nazionale (3,4%). «La preoccupazione per l'edilizia resta alta», conclude Ferrari che chiama in causa il blocco dei grandi appalti pubblici, con 32 miliardi di lavori fermi a livello nazionale, 2-3 miliardi di euro in regione.

LA NUOVA HOLDING

Bologna frena Rimini Le nozze delle fiere ancora lontane

CONFINDUSTRIA non ha dubbi: l'unione delle fiere dell'Emilia Romagna va fatta, e subito. E al tavolo delle trattative Rimini deve presentarsi come la capofila. Anche Lorenzo Cagnoni mostra sempre più segnali di impazienza. «L'integrazione con Bologna va fatta – ha ribadito giovedì il presidente della fiera, inaugurando Ttg, Sia e Sun – Nuovi timori e timidezze della politica mi sembrerebbero colpevoli». A stretto giro, giovedì, erano arrivate poi le rassicurazioni di Palma Costi, l'assessore regionale alle Attività produttive: «La Regione è stata promotrice della nuova holding della fiere. Ora la palla è in mano ai presidenti delle fiere». Di integrazione se ne parla da anni, eppure per Rimini è stato più facile celebrare le nozze con la fiera di Vicenza che con quella di Bologna. Che la strada sia in salita l'ha fatto capire ieri anche il presidente della fiera di

Bologna Gianpiero Calzolari: «La holding delle fiere va fatta, ma ora non ci può essere un tema di chi è più forte... Le sinergie bisogna costruirle, non sono solo delle somme». Intanto oggi si chiudono a Rimini le fiere Ttg, Sun e Sia. E tra gli eventi in programma si terrà (alle 10,30) l'assemblea sulla nuova legge per i balneari con centinaia di bagnini di Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio da tutta Italia. All'incontro anche i parlamentari riminesi Pizzolante e Arlotti. Da lunedì partirà l'esame della legge alla Camera per l'approvazione.



Peso: 17%

INAUGURERÀ FRA SETTE GIORNI

Il polo della moda è pronto
 Bologna ha un altro gioiello

UNA scultura fatta di luce alta dieci metri, una gigantesca figura femminile, formata da oltre 20mila led che la vestono come un tessuto, accoglie i visitatori. Scenari fantascientifici per la cittadella della moda voluta da Alberto Masotti, ex patron della Perla, che sabato prossimo apre in via del Fonditore 12, dopo due anni di lavori e almeno 17 milioni di euro investiti. Dopo l'Opificio Golinelli e il Mast di Isabella Seragnoli, un nuovo dono alla città da parte di uno dei suoi storici imprenditori.

GIAMPAOLI A PAGINA VII

Un investimento di 17 milioni per rilanciare lo stile made in Bo

Scenari futuribili, sculture di luci, il museo e i master universitari

La città che cambia

Il tempio della moda ideato da Masotti tra passerelle virtuali e tre secoli di creatività

Dopo il Mast e l'Opificio Golinelli apre sabato 21 il "Fashion Research" dell'ex patron de La Perla

L'INGRESSO IN VIA DEL FONDITORE

La sede del Fashion Research Italy dove un tempo si trovava la Perla. Ora l'ex patron dell'azienda di lingerie dona alla città un centro costato 17 milioni per rilanciare la cultura della moda in città



EMANUELA GIAMPAOLI

UNA scultura fatta di luce alta dieci metri, sospesa nell'aria, una gigantesca figura femminile, formata da oltre 20mila led che la vestono come un tessuto iridescente, accoglie i visitatori all'ingresso. Scenari fantascientifici per la cittadella della moda voluta da Alberto Masotti, ex patron della Perla, che sabato prossimo apre le porte in via del Fonditore 12, dopo due anni di lavori e almeno 17 milioni di euro investiti. Dopo l'Opificio Golinelli e il Mast di Isabella Seragnoli, un nuovo dono alla città da parte di uno dei suoi storici imprenditori.

Obiettivo di Fashion Research Italy - questo il nome ufficiale - coniugare al suo interno futuro e passato della moda, heritage e innovazione, sapere artigianale e possibilità del digitale. Il taglio di nastro sarà alle 10.30 con il saluto del padrone di casa e delle autorità, seguito dalla conferenza "Moda 4.0, le sfide della filiera e il ruolo dell'Alta Formazione", poi dalle 17.30, sarà pos-

sibile visitare gli spazi della fondazione. Settemila metri quadrati in zona Roveri che un tempo ospitavano la fabbrica di lingerie e che dopo il restyling dello Studio Cervellati ospitano laboratori, sale studio, aule multimediali per studenti, stilisti, imprenditori, oltre che gli archivi, come il fondo Renzo Brandone e quello Emmanuel Schvili, con oltre 30mila disegni su carta e tessuto. Grafiche e tessuti dipinti a mano dalla fine del Settecento agli anni Cinquanta del Novecento, con antiche stampe giapponesi e persiane, pattern floreali ispirati ai maestri dell'arte, texture geometriche, che testimoniano le evoluzioni del manifatturiero, dove creatività e artigianalità si fondevano alla perfezione. Tra i tesori spuntano pure le fotografie delle campagne pubblicitarie per Alberta Ferretti, Borbonese, Furla, Les Copains, Woolrich e naturalmente la Perla, che hanno scritto una pagina importante della storia della moda da queste terre.

Il sogno di Masotti, classe 1936, è ripartire da qui, guardare al passa-

to per ridare slancio al settore. «La fondazione - dice - nasce dalla consapevolezza che il made in Italy sia da sempre sinonimo di ricerca. La ricerca, a sua volta, non deve essere solo ridefinizione del know-how di prodotto, ma anche allargarsi a una riqualificazione tecnologica di tutti i suoi comparti, compresi marketing e comunicazione. Solo apportando cambiamenti tecnologici e produttivi si può innovare. E, come è facile intuire, cambiare conviene a tutti». Non a caso è della partita anche l'Ateneo che con la neonata fondazione ha avviato il master di Design & Technology for Fashion Communication, mentre a breve partiranno due nuovi corsi di alta formazione in "Architettura per la Moda" e "Archivi della Moda". A rendere concrete le frontiere della moda 4.0 c'è poi la grande passerella multimediale per la riproduzione di sfilate virtuali, con otto grandi schermi per ammirare le creazioni degli stilisti a grandezza naturale. Portando alle Roveri, il glamour di Parigi, Mosca, New York.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda Serata e corteo contro i licenziamenti

Demm stile Saeco: l'Appennino si mobilita

Negozi chiusi, serrande abbassate e tutti in piazza per difendere la Demm e i 206 posti di lavoro a rischio. E anche la Regione dice di essere pronta a fare la sua parte: «Ma serve un investitore».

a pagina **15 Rimondi**

L'Appennino in corteo per non finire in malora «Senza più la Demm qui resta il deserto»

Negozi chiusi e manifestazione per i 206 posti a rischio

La vertenza

di **Riccardo Rimondi**

«Porretta è la Demm, la Demm è Porretta. Da altre parti non si va». Davide Giacobazzi urla nel microfono, davanti a centinaia di persone radunate in piazza Garibaldi, nel cuore della capitale dell'Appennino. Lo ascoltano i suoi colleghi, 206 dipendenti in cassa integrazione da due anni. Ma con loro c'è tutto un mondo, stretto intorno alla Fiat dell'Appennino che ora rischia di saltare, colpo di coda della crisi del gruppo Paritel. Negozianti con le serrande abbassate, cartelli appesi alle vetrine e lacrime gli occhi. Figli e parenti, studenti delle superiori che non vorrebbero andarsene. Pensionati usciti dalla fabbrica oltre quarant'anni fa. Le lavoratrici della Saeco che nel 2015 scioperarono a Gaggio Montano.

Metalmeccanici della pianura: da quelli della Selcom,

che nell'autunno del 2016 temettero la chiusura dell'azienda, agli operai della Motori Minarelli, alla quarta procedura di mobilità in meno di dieci anni. Ci sono anche i lavoratori delle aziende-modello. «Chi è venuto a marciare qui ha imparato a lavorare in Demm». Sembrano passati secoli, ma non è così. Mario D'Isanti entrò in azienda nel 1995: «Venni da Napoli con mia sorella. Rifiutai diversi lavori, prima di entrare in Demm. Ora ho una moglie precaria e due figli, sto pensando di andarmene. Anche all'estero». Marta ha 19 anni e una tuta blu che non è sua: «Sono figlia di operai, i miei genitori lavorano lì. Mi sono iscritta a un corso per lavorare in banca. Non trovavo la mia facoltà e non volevo gravare sul bilancio ora. I giovani per avere un futuro non possono stare qui, questo paese sta andando in malora. Doversi allontanare da casa perché non ci sono le condizioni per lavorare è degradante». Hanno qualche anno in meno i ragazzi del liceo Montessori-Da Vinci, una

trentina: «Ci sono i nostri genitori e i nostri amici lì dentro. Fabbriche che prima accoglievano i ragazzi ora faticano a creare lavoro — raccontano Romeo e Giorgia, i rappresentanti d'istituto —. Noi vorremmo restare, siamo qui anche per questo». Dal secondo piano del suo appartamento, Gianfranco guarda il serpentine che si snoda lungo dalla fabbrica al campanile. Scuote la testa: «Ci ho lavorato sedici anni in Daldi, sono entrato nel '52. Eravamo in 1.300. Mio padre c'è stato quarant'anni. Esportavamo in tutto il mondo. Mi fa molto male questa cosa».

Dalla Demm dipende l'economia del territorio. Lo sa Emanuela, che aveva il padre caporeparto in fabbrica e ora lavora in cartoleria: «Ci sono famiglie che faticano a pagare libri e mensa. Essere solidali è una questione di coscienza, questa era la nostra Fiat». C'è la politica. L'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini promette che viale Aldo Moro farà fretta al governo per

sbloccare il rinnovo della cassa integrazione: «Qui serve un acquirente industriale, non avventurieri. Noi possiamo garantire impegni sugli investimenti infrastrutturali». Igor Taruffi di Sinistra Italiana chiede al governo di «trovare una soluzione anche forzando un po' le regole». Il segretario regionale della Fiom Bruno Pagnani invita a fare presto: «I tempi della politica non sono quelli del pane, non si può continuare così. C'è un commissario straordinario che l'ha presa troppo sottogamba».

La manifestazione, se non altro, è riuscita: «Cercavamo solidarietà e l'abbiamo trovata, adesso dobbiamo arrivare al risultato», commenta Amos Vezzali delle tute blu Cgil. Perché il prezzo da pagare potrebbe essere drammatico. Lo sa Marino Mazzini della Fim, che ha iniziato lavorando in Demm: «Rischiamo di perdere una scuola di vita». Si parla di due possibili acquirenti, uno italiano e uno straniero. Ma il tempo stringe: la Daldi va salvata entro luglio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

L'assessore Donini:
«Qui serve un acquirente industriale basta avventurieri»

Dove arriverà il digitale e dove arriveranno le imprese che sapranno sfruttare le nuove tecnologie?

Modena continua a ritagliarsi un ruolo fondamentale nella promozione e nello sviluppo del futuro tra virtuale e artificiale, tanto che la prossima settimana si potrà assistere ad un evento di grande interesse.

Digitalmeet approda a Modena mercoledì 18 ottobre alle 15.30 con "Aziende, città e cittadini 4.0. Il Rinascimento Digitale", incontro organizzato con Ad Consulting Group nell'auditorium Fini di Confindustria Emilia.

Dopo i saluti di Ludovica Ferrari, assessore alla Smart City e ai Sistemi Informatici del Comune di Modena, la palla passa a imprenditori, amministratori pubblici, manager ed esperti (tra cui Francesco Giachi, AD di Vecomp Software) che spiegheranno come sviluppare innovazione e cultura digitale a portata di tutti per semplificare le nostre vite, far crescere le aziende del territorio e costruire una nuova economia.

La premessa è che il cambiamento può partire dalle Pmi e dai mecenati 4.0: «L'uomo è al centro del Rinascimento Digitale e governa la realtà con la consapevolezza della sua leadership - spiega Christian Maiolo, Socio Fondatore di AD Consulting Group - Con l'aiuto dei nuovi media, il cittadino diventa un influencer in grado di decretare il successo di progetti, prodotti, beni e servizi». È stata proprio Ad Consulting - focalizzata su consulenza, progettazione e servizi per utilizzare al meglio le infrastrutture Ict - a favorire la partecipazione di Mode-

Dove va il digitale? Se ne parla a Modena insieme alle aziende

Il futuro nelle mani dei cittadini: Ad Consulting a Digitalmeet per portare esperienze di cultura legate all'innovazione



Un momento della presentazione del convegno

na a questo festival che porta in giro per l'Italia il suo slogan "Scopri, usa, crea, sogna".

All'evento parteciperà anche Fabrizio Bulgarelli, curatore e licensee di Tedx Modena: da una parte Digitalmeet, luogo di incontri e approfondimenti legati al mondo del digitale, dell'Ict e del web; dall'altra Tedx Modena, Ted (Technology Entertani-

ment and Design) organizzazione nata nel 1984 in California per divulgare le migliori idee legate a scienza, business, cultura, arte e innovazione con discorsi brevi e penetranti. La partecipazione all'incontro di Modena è gratuita, le adesioni vanno inviate a: marketing@adc-srl.it.

Sempre il 18, inoltre, il foyer

dell'Auditorium di Confindustria ospiterà un'installazione di Realtà virtuale immersiva.

«Grazie anche al contributo di Modena, ci sono tutti gli ingredienti per un'edizione record, contraddistinta dalla spontaneità delle candidature - commenta Gianni Potti, Presidente di Fondazione Comunica e Founder Digitalmeet - Infatti ci tengo a sottolineare che un evento su due è bottom up, nel senso che nasce direttamente dalle richieste dei territori e delle comunità digitali: dopo cinque anni possiamo dire che finalmente Digitalmeet è ovunque, proprio come volevamo quando abbiamo mosso i primi passi. Questo ci consente anche di trattare alcuni temi che in passato non riuscivamo a intercettare, come quelli di grande attualità legati a Internet of Things (IoT) e cybersecurity che saranno al centro di #DM17. Senza dimenticare gli approfondimenti sulla realtà virtuale».





Bonatti da record, ma all'estero

La parmigiana Bonatti si conferma la migliore delle grandi imprese emiliano-romagnole nella classifica Ance (i costruttori di **Confindustria**) dedicata alle più rilevanti presenze all'estero. Bonatti è al 5° posto assoluto nella Top 30 2017. Il gruppo di Parma guidato da Paolo Ghirelli impiega 7 mila persone in tutto il mondo, con più di 25 milioni di ore lavorate all'anno che valgono un fatturato consolidato 2016 di 800 milioni di euro, di l'83% all'estero. Bonatti è presente in 19 Paesi. Seguono, nella Top 10, le altre grandi emilia-

no romagnole. Al sesto posto la cooperativa Cmc di Ravenna con 589,1 milioni all'estero (il 55% del suo fatturato che arriva a 1.063 milioni). Quasi tutto all'estero invece per la posizione 7 in classifica, la Trevi di Cesena, che cerca di uscire dalle difficoltà, ma che vanta 569 milioni di fatturati fuori Italia su 617 milioni (92%). E così la Sicim di Busseto, ancora nel Parmense, con 590,5 milioni all'estero (il 99%). Forte in Italia e all'estero è invece la parmigiana Pizzarotti,

che pure negli ultimi anni ha scommesso sui lavori nel mondo più che in passato (500,7 milioni di ricavi all'estero su 780,4, pari al 64%).



**OGGI L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA NELLA SEDE CENTRALE DELL'UNIVERSITA'**

«Identità economica del paesaggio»

|| Oggi alle 11 verrà inaugurata la mostra «Identità economica del paesaggio» nella sede centrale dell'Università alla presenza di Giovanni Franceschini, rettore vicario dell'Università di Parma, Michele Guerra, assessore alla Cultura del Comune di Parma, Roberto Delsignore, presidente della Fondazione Monte Parma, Lorenzo Zerbini, presidente del Gruppo Giovani dell'industria di Parma, Dario Costi, presidente di Parma Urban Center, e Anna Zaniboni Mattioli, direttrice dello studio/museo Carlo Mattioli.

La mostra si tiene all'interno del programma proposto da Parma Urban Center e Gruppo Giovani dell'Industria di Parma, realizzato con il patrocinio di Università degli Studi di Parma, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Parma, il supporto di Fondazione

Monte Parma e il sostegno di Crédit Agricole Cariparma, Confcooperative Parma, Davines, Chiesi, Consorzio del Prosciutto di Parma e del Parmigiano Reggiano, Rodolfo Mansueto, Delicius.

«In occasione dell'Expo 2015 Nutrire il pianeta abbiamo iniziato con il Gruppo Giovani per l'Industria di Parma una riflessione ampia sull'economia agroalimentare della città e del territorio - ha detto il curatore della mostra Dario Costi -. Da lì l'idea di un programma pluriennale sul tema con una riflessione storica sulle ragioni strutturali del passaggio dalla dimensione contadina a quella produttiva che abbiamo tenuto negli scorsi anni; la mostra documenta le indagini fotografiche sul paesaggio contemporaneo e sulla città di quella trasformazione mettendo in relazione luoghi, persone e cibo, attraverso il

collegamento a distanza e l'interazione tra alcune delle esperienze artistiche più significative del Novecento (con l'inedito di Carlo Mattioli), le fotografie storiche degli archivi e la campagna commissionata per l'occasione». Ci saranno due momenti di riflessione che si terranno alla sede dell'Unione Parmense degli Industriali martedì, «Costruire cibo a Parma - Identità e prospettive del distretto agroalimentare della città», e mercoledì 25 alle 17.30, «Azienda & architettura - mandati, strategie, ruolo». ♦ **r.c.**



Peso: 10%

FORMAZIONE

“Upidea! startup program”, il bando è prorogato fino a fine mese

Ancora due settimane per definire i dettagli dell'idea imprenditoriale e inviare la candidatura.

È stata infatti prorogata al 31 ottobre 2017 la chiusura della call for ideas di Upidea! Startup program, programma di accelerazione promosso dai Giovani Imprenditori delle associazioni di Confindustria Emilia-Romagna con il contributo di LUISS ENLABS.

Terminato il roadshow di presentazione del bando, che ha toccato le città di Forlì-Cesena, Rimini, Bologna, Parma e Reg-

gio Emilia, sono state diverse le richieste di qualche giorno in più per partecipare alla selezione. Così la decisione della prorroga.

Confermato invece in linea di massima il calendario del programma che le startup selezionate dovranno affrontare.

A novembre prenderà avvio il Bootcamp, dove tutti i team selezionati saranno chiamati a partecipare ad un percorso formativo articolato in 6 seminari tematici tenuti da esperti LUISS ENLABS. Conclusa questa fase, ogni startup verrà valutata e

classificata in una categoria di merito che darà diritto a diverse opportunità di premio. Solo le migliori saranno infatti seguite nel percorso di Accelerazione vero e proprio: quattro mesi di lavoro intenso supportati da tecnici, esperti e imprenditori che li guideranno nello sviluppo della startup e li prepareranno all'incontro con gli investitori, in occasione dell'Investor Day del prossimo maggio 2018.

Un intenso percorso che offre inoltre alle vincitrici: incubazione presso l'Incubatore certificato di Fondazione R.E.I.;

possibilità di accesso ad un network di 8.000 imprese aderenti al sistema Confindustria Emilia-Romagna; supporto nello sviluppo del prodotto; consulenza in marketing, redazione business plan, protezione proprietà intellettuale e opportunità di accesso a bandi pubblici; adesione gratuita per un anno all'Associazione territoriale di appartenenza con utilizzo completo dei servizi associativi; visibilità e contatti con Venture Capitalist, Business angels, Istituti di credito e imprese.
info www.upidea.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La cordata vale un miliardo

Identikit degli imprenditori che ora controllano le Fiere

TIDONA A PAGINA 13

Alle Fiere una cordata che vale 1 miliardo

È la somma dei fatturati delle aziende originarie degli 11 imprenditori che puntano forte sulle aree in ottica Mediopadana

di Enrico Lorenzo Tidona

REGGIO EMILIA

Se mettiamo insieme i nove imprenditori reggiani e i due "forestieri" che hanno vinto la gara per la gestione delle Fiere, si ammonticchiano soldi per quasi un miliardo, pari ai fatturati aggregati nel 2016 dalle aziende dalle quali gli 11 capitani coraggiosi hanno generato negli anni la loro ricchezza. C'è l'imprenditore in lizza per la successione a capo degli industriali reggiani, **Giannicola Albarelli**, 50 anni, già vice della Confindustria locale e a capo della Reggiana Riduttori, premiata ditta che fattura 54 milioni nel 2016. Ma c'è soprattutto il promotore dell'iniziativa che ha formato la cordata, **Stefano Aleotti**, 61 anni, tiratore libero sullo scacchiere reggiano, vulcanico imprenditore che ha ceduto la maggioranza della sua amata Cellular Line (157 milioni di ricavi e 8,7 milioni di utile nel 2016) insieme al socio storico Piero Foglio tramite la holding Ginetta spa: un'operazione da 270 milioni di euro, girati quota parte nella sua passione per auto e moto d'epoca, messe a reddito con Ruote da Sogno, autosalone da mille e una notte, divenuto cornice peraltro delle feste più glamour a Reggio, che fanno traballare la storica sobrietà locale.

Aleotti, che sembra vivere una seconda giovinezza imprenditoriale, esprime anche il vice presidente di Terminal One, Paolo Chiussi, commercialista e uomo di fiducia in al-

cune società detenute.

C'è poi il blocco degli imprenditori vicini al patron della Landi Renzo, Stefano Landi, attuale presidente della Camera di Commercio, interlocutore privilegiato per l'affare delle Fiere anche perché socio di Reggio Emilia Fiere insieme a Comune e Provincia, proprietaria dei terreni. Si tratta di **Pietro Bernardelli**, 67 anni, patron della Grissin Bon (sponsor della Pallacanestro Reggiana) insieme al figlio Marco (43 anni), azienda che fattura 66 milioni di euro e utile 2016 per 2,4 milioni. Nella newco ideata da Aleotti & Co. c'è anche **Ivan Paterlini**, vice presidente della Pallacanestro Reggiana, patron della AEB inglobata poi in Landi Renzo spa, presente nominalmente con la sua Gestimm.

Ognuno partecipa infatti per parte propria ma la portata è ben più ampia delle semplici holding di famiglia. Una potenza di fuoco notevole soprattutto se posta davanti agli altri concorrenti che hanno partecipato alla gara per la gestione delle Fiere, come la cooperativa "La Bussola", che voleva assicurarsi il secondo anno di gestione, persa per poche migliaia di euro. I nuovi giocatori hanno puntato nella società veicolo Terminal One una *fiche* addirittura di 500mila euro a testa, in teoria per gestire per un anno le Fiere di Reggio. Una compagine sociale davvero robusta, messa in piedi in poco tempo ma che ha tutti gli ingredienti per andare ben oltre l'affitto e puntare potenzialmente all'acquisizione dell'area vicina alla

Mediopadana, come dice il nome della società: un "terminal" dove sviluppare non solo eventi ma parcheggi, ristorazione e noleggio auto.

La mappa si amplia prendendo in considerazione un altro socio forte di Terminal One, **Ivano Corghi**, 73 anni, alfiere dell'industria reggiana che partecipa con la sua finanziaria Fin.Cor., ma conosciuto da tutti per essere il patron della Walvoil, azienda reggiana di prodotti oleodinamici con 192 milioni di ricavi l'anno passato e un utile *monstre* di 22 milioni di euro, dopo essere passata nel 2015 sotto l'egida dell'Interpump di Fulvio Montipò, altro campione negli investimenti a Reggio, come Palazzo Busetti, nuovo polo dello shopping in centro storico. All'età di 74 anni si rimette in gioco per la sua città anche **Renato Brevini**, presente in Terminal One con la Brevini Riduttori, ma per tutti nome tutelare della politica industriale locale, che mantiene cariche nel gruppo di famiglia (oltre 200 milioni di fatturato), la cui maggioranza è stata ceduta al colosso americano Dana. La dinastia Brevini, con la cassaforte Interfind spa, conta attività per quasi mezzo miliardo di euro. Dalla logistica e dal trasporto navale ci sono poi con Snatt Real Estate **Carlo Fagioli e Giovanni Fagioli**, quest'ultimo 52enne, a capo di oltre 25 società solo in Italia per un giro d'affari di quasi 300 milioni e 800 dipendenti, che con le sue navi solcano i mari internazionali tramite l'attività della Finaval spa, società operativa a



Peso: 1-3%,13-61%



Castelnovo Sotto.

Il pedigree imprenditoriale attorno alla Terminal One è rafforzato poi da **Luciano Rabboni**, classe 1938, il più anziano nella cordata, che con **Vittorio** (45 anni) e **Dario** (43 anni) guida la Pregel, azienda di prodotti alimentari per gelati a Gavaseto da 80 milioni di fatturato e 12 milioni di utile. Ci sono poi gli *outsiders*, come **Maurizio Venturi** (54 anni) e **Marco Venturi** (54 anni) della Ve-ca, piccola azienda di stampaggi di Cavriago. Infine ci sono due imprenditori da fuori provincia, come **Gianluigi Bertini**, 56 an-

ni, finanziere bresciano che partecipa con la sua Jolly spa - socio fondatore della Guber, azienda di gestione del credito, nonché membro del cda dell'istituto bancario Credito Lombardo Veneto - portato dentro da **Guido Prati**, figura centrale dell'operazione Fiere, nominato presidente di Terminal One, commercialista della Baldi Finance, anello di congiunzione tra i soci della newco, l'industria locale, l'amministrazione e la politica della città. Spazio poi per **Emanuele Malvolti**,

sassolese con aziende in Spagna di import e export vini. In Italia possiede la reggiana Luxury Wine srl.

I cavalieri bianchi

Giannicola Albarelli
Reggiana Riduttori

Guido Prati
Presidente Terminal One

Maurizio Venturi
Ve-Ca

Luciano Rabboni
Pregel

Stefano Aleotti
Ruote da Sogno

Ivan Paterlini
Gestimm

Pietro Bernardelli
Grissin Bon

Gianluigi Bertini
Jolly spa

Renato Brevini
Brevini Riduttori

Ivano Corghi
Fin.Cor.

Giovanni Fagioli
Snatt Real Estate

Emanuele Malvolti
Luxury Wine srl





Anche Confindustria elogia le buone prestazioni dei Pir

● I Pir “sono stati un grande successo del Paese ma ora dobbiamo evitare che la rosa di imprese su cui investire sia molto limitata”, perché non ci sia “un effetto solo speculativo e non sostanziale”, avverte il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. I Piani Individuali di Risparmio “hanno avuto successo, possono essere considerati un passo importante. Secondo noi va allargata la rosa di strumenti che permettono ai Pir di investire”, ed “anche in aziende non quotate che vanno però rese liquide at-

traverso strumenti come i fondi di investimento”, dice sul fronte del risparmio gestito, in Italia oltre quota duemila miliardi, evitare che vada sistematicamente all'estero “è un punto determinato ed anche evitare che a lungo termine possa a lungo termine essere oggetto di forme speculative. Costruire degli strumenti che permettano di intercettare questo risparmio nell'interesse dei risparmiatori e dell'economia reale è una grande sfida”, dice ancora Boccia.

Investire il tfr

E bisogna anche “evitare che il tfr dei lavoratori che esce dalle imprese e va nei fondi venga poi investito all'estero”, sarebbe “un altro capolavoro di politica anti-industria del Paese”. Nelle imprese, inoltre, avverte il leader degli industriali, bisogna “cominciare a pensare che la finanza è una funzione strategica, bisogna aprire i capitali per crescere: è in questa direzione che punta il progetto Elite con Borsa Italiana”.

**Il presidente Boccia:
ora investa anche
su aziende non quotate**



Peso: 11%



Digitale. La fabbrica modello raddoppia

A Pordenone cresce l'hub al servizio delle imprese 4.0

Barbara Ganz

PORDENONE

■ La fabbrica modello raddoppia: più spazi e nuove funzioni svolte all'interno di questa realtà che ha anticipato i tempi della rivoluzione digitale in Italia. Fondata nel 2011, è stata il primo spazio in Italia destinato a insegnare alle imprese il lean management. Oggi la Lef - Lean experience factory - creata da Unindustria Pordenone e Mc Kinsey Company è «l'esempio italiano più limpido di Digital Innovation Hub», l'ha definita il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che qui è arrivato lo scorso novembre. Oltre 400 le aziende già servite, con 2.700 manager formati; provengono dalle aziende del territorio, ma anche dal resto d'Italia e da oltre confine. Ieri, a San Vito al Tagliamento, la presentazione del progetto e dell'investimento che porterà ad ampliare le fasi del lavoro quotidiano riprodotte e studiate (da raccolta ordini e design a logistica e post vendita) a

vantaggio delle imprese: così potranno toccare con mano come la rivoluzione digitale può avere un ruolo di acceleratore. A prescindere dalla materia trattata il modello di formazione è basato sull'apprendimento esperienziale, e questo differenzia Lef dalle altre scuole di formazione.

«L'evoluzione al 4.0 si sviluppa in risposta alla Quarta rivoluzione Industriale dove uomo e macchina collaborano per rendere autonomo e automatizzato il processo produttivo - osserva Michelangelo Agrusti, presidente Unindustria Pordenone -. Lef ha raccolto la sfida trasformandola nel progetto di digitalizzazione della fabbrica modello». Per il mercato, spiega Paolo Candotti, direttore Unindustria Pordenone, «la direzione del cambiamento è la personalizzazione di massa, quindi l'incremento della flessibilità produttiva, la riduzione del time to market e del ciclo di vita di un prodotto. La digital transformation impatta significativamente

su buona parte dei processi delle imprese». La specializzazione prevalente del Digital Innovation Hub punterà su Internet of things, cyber security, smart manufacturing, Big data, machine learning e man-machine cooperation, anche per scuole e università; saranno introdotti nuovi processi e tecnologie digital per un investimento superiore ai 600mila euro, esclusa la parte infrastrutturale alla quale provvederà lo stanziamento regionale. Il Friuli VG «è una piattaforma logistica straordinaria: metterle a disposizione dell'Italia significa contribuire alla competitività del Paese», dice Sergio Bolzonello, vicepresidente della Regione. E Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ricorda che «il successo di quest'area è quello di tutta Italia. Il Friuli VG è il tramite che ci aiuta a raccontare agli altri mercati la nostra idea di Italia, per niente periferica». In questa chiave «Pordenone ha

saputo essere una punta avanzata, ancora prima delle linee guida del Governo su Industria 4.0, grazie a questa struttura che è un centro di progetto e di fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

All'interno della struttura saranno introdotti nuovi processi e tecnologie per un investimento superiore ai 600mila euro

Prezzi piatti nel prossimo anno
Aumentare del 10% il prezzo di vendita
Aumentare del 10% il prezzo di vendita

Sicily by Car
Tariffe mensili
Prezzi imbattibili
Ottimo servizio

Disponibile in una flotta più grande da avere
Mensile 214.000€ (Iva inclusa) 214.000€

Peso: 10%

Unindustria Anche Boccia “difende” il tribunale

►Ieri a San Vito il presidente nazionale ha lodato il lavoro della “territoriale”

PORDENONE La Regione accompagnerà il raddoppio della Lean Experience factory (Lef). Lo ha assicurato il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello partecipando ieri alla riunione del “Club dei 15” di **Confindustria** svoltasi al centro di ricerca di e innovazione di San Vito al Tagliamento alla quale era presente anche il presidente nazionale di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**. Bolzonello ha voluto ricordare l’impegno che la Regione sta dedicando in modo sempre più massiccio al sostegno della digitalizzazione dei processi produttivi. Rivolgendosi a **Boccia** ha evidenziato come “questa struttura presente a San Vito rappresenti un centro che negli anni saprà essere guida e traino per l’intero sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia. La Lef è uno strumento che offrirà alle nostre imprese un modello per accompagnarle verso quel cambio culturale, ancor prima che tecnologico, di cui c’è bisogno per poter competere in modo vincente nei mercati globali”. Da qui la volontà della Regione di sostenere il raddoppio della fabbrica modello come proposto dal titolare dell’area il Consorzio Ponterosso, dal principale finanziatore del progetto che è Unindustria Pordenone e dal

sistema produttivo regionale. “Siamo convinti - ha detto Bolzonello - che abbia davanti a sé un futuro straordinario e strategico, di grande utilità per aiutare la manifattura del Friuli Venezia Giulia ad interpretare le traiettorie di crescita future. Inoltre la Lef è il vero collante tra il sistema dei saperi presente in Friuli Venezia Giulia e l’industria”. Dal presidente **Boccia** sono giunte parole di grande ammirazione per l’esperienza friulana: “**Confindustria** Pordenone, prima ancora delle linee guida del governo, ha declinato praticamente le strategie dell’Industria 4.0 - ha affermato - Questo è uno splendido esempio di digital hub, una scelta, quella di investire in questa splendida struttura, che sta dando un orientamento molto chiaro di politica economica nazionale e regionale. Per noi è una punta avanzata di pensiero, di progetto ma anche di fatti legati alla formazione. La sfida non è solo tecnologica, ma culturale. Il Friuli Venezia Giulia - ha aggiunto - nella nostra logica deve passare da una dimensione geopolitica a una grande dimensione geoeconomica. Deve diventare un punto di collegamento dell’Italia con il mondo. Il porto di Trieste

in questo quadro è un elemento essenziale e **Confindustria** Pordenone ha una dimensione e un ruolo di proattività rilevante tramite il suo presidente Michelangelo Agrusti che propone idee territoriali che spesso diventano buone pratiche nazionali”. **Boccia** ha anche rivolto un ulteriore plauso ad Agrusti e a Unindustria Pordenone per “quell’idea che state rappresentando in Friuli Venezia Giulia che ci fa dire, partendo proprio dal concetto del porto, che il vostro è quello dell’Italia intera e che anche noi dobbiamo partecipare a questo cambio culturale. Perché, proprio come ha detto Agrusti, noi non siamo il tutto e da soli non ce la faremo. Occorrono metodo di pensiero e consapevolezza di cittadinanza diversi perché, come diciamo in viale dell’Astronomia, in **Confindustria** si entra da imprenditori e si esce da cittadini europei di cittadinanza italiana e penso questo sia un piccolo capolavoro di cui siamo orgogliosi”. Commentando parte delle risultanze dei lavori del Club dei 15, lo stesso Agrusti, ha dato atto al Governo di avere messo in campo strumenti di rilancio dell’economia rispondenti a una parte importante delle istanze di **Confindustria** - ad esempio gli iper am-

mortamenti e il Piano Nazionale Industria 4.0: «Siamo convinti che se l’industria va bene (l’Italia è la seconda potenza industriale europea e la quarta manifatturiera al mondo, ndr), significa che va bene anche il resto del Paese. In questi anni difficili - ha concluso - il **Presidente Boccia** ci è sempre stato vicino, abbiamo affrontato tante battaglie che hanno riguardato questo territorio, come ad esempio quella odierna del Tribunale fallimentare, di cui gli ho parlato e per la quale penso, se prevarrà il buon senso, conseguiremo un buon risultato».

Lorenzo Padovan
© riproduzione riservata

**LA FABBRICA
MODELLO
RADDOPPIA
«SPLENDO
ESEMPIO
DI TECNOLOGIA»**

Experience Factory

Insegna alle imprese come innovarsi

Lean Experience Factory è stata creata nel 2011, prima in Italia, per insegnare alle imprese il lean management. Il modello, sviluppato da Unindustria Pordenone e McKinsey & Company, è stato definito dal ministro Carlo Calenda, durante la sua recente visita come «l’esempio italiano più limpido di Digital Innovation Hub, luogo in cui le aziende comprendono come l’integrazione tecnologica in un modello produttivo basato sulla connessione digitale può migliorare l’efficienza».



A SAN VITO il presidente nazionale di Unindustria Vincenzo Boccia ha lodato il lavoro della “territoriale” e difeso il tribunale



Peso: 42%

La piccola industria verso il futuro «E' il momento dell'innovazione»

Oggi all'hotel La Fonte di Portonovo si fa il punto sul mercato

IL FUTURO è nel cambiamento, nella competizione, nella voglia di vincere. Continua la corsa di Confindustria nello stimolare il tessuto locale ad intraprendere percorsi innovativi e di rigenerazione che possano in qualche modo aiutarle a sopravvivere anche ai periodi di crisi più aspri. Oggi a Portonovo, il mondo della piccola industria si ritroverà per discutere, dibattere e confrontarsi sul tema delle visioni e delle soluzioni che le piccole e medie imprese possono intraprendere nello sfidare il futuro. Il convegno è occasione per il presidente Piccola Industria Confindustria **Alberto Baban** di ripercorrere le tematiche principali affrontate nei quattro anni del suo mandato - che terminerà a fine novembre - con un focus particolare sull'innovazione: «Qualcosa - ha detto - è ormai cambiato nelle pmi italiane, sono nati nuovi ecosistemi di business e il nuovo imperativo è guardare al futuro per cambiare il presente. La trasformazione digitale è indispensabile non solo per essere più globali ma anche per declinare il paradigma della quarta rivoluzione industriale, dal merca-

to al prodotto. Creare, conoscere, connettersi e crescere - ha sottolineato **Baban** - sono stati i quattro pilastri della mia presidenza che è iniziata nel 2013 e terminerà il prossimo novembre con un unico vero filo conduttore: l'innovazione. L'obiettivo è stato quello di rendere la piccola industria una comunità sempre più inclusiva, sempre più aperta all'innovazione e attenta al welfare, all'Europa e all'internazionalizzazione».

L'APPUNTAMENTO è a partire dalle 9.30 all'hotel La Fonte dove per tutta la mattinata si succederanno interventi e testimonianze importanti resi possibili anche grazie al sostegno di Intesa San Paolo e alla collaborazione di Seles, Siram, Ups e Warrant Group. Analizzata approfonditamente anche la situazione locale, le Marche come laboratorio per l'Italia. «Qui - ha spiegato **Diego Mingarelli**, presidente Piccola Industria Marche - sono nati dei progetti in forma sperimentale che poi sono cresciuti e sono diventati, o stanno diventando, nazionali». Nelle Marche è nato il progetto Pge (Programma Gestione Emergenze) che ha avuto il merito di soste-

nerle popolazioni colpite dal sisma e ad Ancona anche il Market-PlaceDay, un vero e proprio digital innovation day.

«**PORTARE** l'innovazione dentro le nostre aziende - ha affermato il presidente di Confindustria Ancona, **Claudio Schiavoni** - significa portare un mutamento radicale, sia culturale che gestionale. La vera innovazione attraversa a 360 gradi ogni dettaglio dell'impresa. E sempre più diventerà il parametro in base al quale saranno definite le aziende. Non parleremo più di aziende grandi o piccole in termini semplicemente dimensionali: un'azienda sarà tanto più grande quanto più sarà in grado di innovare»

CLAUDIO SCHIAVONI

Un'azienda sarà tanto più grande quanto più sarà in grado di innovare. Si tratta di un mutamento davvero radicale
CONFINDUSTRIA
«Creare, conoscere, connettersi e crescere: queste le parole chiave»



Peso: 67%

DECRETO FISCALE

Rottamazione bis e nuove norme anti scalate ostili

di **Andrea Ducci**
Mario Sensini

Tra le varie novità in arrivo con il decreto fiscale, la fine del monopolio della Siae nella raccolta dei diritti d'autore e il credito d'imposta per la pubblicità sulla carta stampata.

a pagina 5

Rottamazione-bis, norme anti scorrierie Che cosa cambia con il decreto fiscale

Siae, liberalizzazione dei diritti d'autore. Editoria, credito d'imposta per la pubblicità

ROMA Nuova rottamazione delle cartelle Equitalia, riapertura dei termini per aderire alla vecchia definizione agevolata, una prima sforbiciata da un miliardo agli aumenti Iva del 2018, un nuovo pacchetto di misure a favore delle imprese, il prestito aggiuntivo all'Alitalia, la revisione dei poteri speciali del governo sulle società pubbliche e una norma contro le scalate ostili «per mettere in sicurezza — dice il ministro Carlo Calenda — le attività strategiche del Paese».

Il governo ha approvato ieri il decreto fiscale che anticipa una parte delle misure della manovra di bilancio del 2018, attesa in Consiglio dei ministri lunedì prossimo. Il provvedimento è stato varato «salvo intese» e dunque il testo potrà subire alcuni rimaneggiamenti.

Il provvedimento contiene anche alcune delle coperture finanziarie che serviranno per la prossima manovra. Oltre al

gettito della nuova rottamazione, che servirà però anche per compensare il mancato raggiungimento del gettito atteso dall'ultima *voluntary disclosure*, quella su oggetti preziosi e contante, il decreto prevede maggiori incassi dai giochi, per 450 milioni di euro già quest'anno e 380 nel '18, con l'estensione della concessione sul Gratta e Vinci. E soprattutto con un'estensione del me-

canismo dello *split payment* dell'Iva, con il quale lo Stato versa direttamente l'imposta a se stesso, a tutte le società partecipate dalla pubblica amministrazione.

Il decreto anticipa la legge di Bilancio anche nella steriliz-

zazione degli aumenti dell'Iva che scatterebbero dal prossimo anno, e che valgono 15,3 miliardi per il 2018. Con il decreto arriva una prima sforbiciata da un miliardo di euro.

Tra le novità il credito d'im-

posta per la pubblicità sulla

carta stampata, «misura positiva e a lungo attesa» dice il presidente della Fieg, Maurizio Costa, e la fine del monopolio della Siae nella raccolta dei diritti d'autore.

La nuova rottamazione sarà duplice: si permetterà di recu-

perare la definizione agevolata a chi non ha potuto onorare le rate scadute, versando il dovuto entro il 30 novembre, o a chi si è visto respingere la richiesta per non aver pagato tutte le rate del precedente piano di rateizzazione. Poi si riapriranno i termini della rottamazione per tutte le cartelle emesse da Equitalia nel primo semestre 2017.

Per le imprese è previsto il rifinanziamento del Fondo di garanzia per 350 milioni di euro e l'istituzione di un Fondo per le grandi imprese in crisi, che potrebbe teoricamente intervenire anche in Ilva e Alitalia. Alla ex compagnia di ban-



Peso: 1-2%,5-95%

diera viene concesso anche un ulteriore prestito di 300 milioni, con l'allungamento a settembre per la restituzione del primo prestito da 600 milioni, mentre viene esteso al 30 aprile 2018 il termine per la cessione delle attività.

Ci sono anche dei nuovi fondi per la bonifica dell'area di Bagnoli e per quella di Matera, nuovi stanziamenti per

gli istituti sanitari come il Bambin Gesù (9 milioni), l'Irccs S.Lucia (11), il Centro di Adroterapia oncologica (12,5), nonché il rifinanziamento temporaneo e parziale delle missioni di pace all'estero per 114 milioni.

**Andrea Ducci
Mario Sensini**

Interventi

● La «legge di Bilancio è compatta ed efficace» ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (prima foto in basso), rispondendo a chi gli chiedeva se temesse l'esame del Parlamento.

● Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto fiscale con disposizioni urgenti in materia finanziaria.



● Una delle misure previste dal decreto fiscale è il blocco dell'aumento delle aliquote Iva previsto nel 2018, che sarà completamente neutralizzato con gli interventi adottati con la legge di Bilancio.

● L'idea del ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda (seconda foto in alto), di una norma anti-scalate, è entrata nel decreto fiscale con la norma «anti-scorrerie».

● È previsto che, una volta superata una certa soglia azionaria, l'investitore debba inviare una lettera di intenti in cui chiarisce gli obiettivi dell'acquisto, così da evitare scalate opache.

TUTTE LE MISURE FAMIGLIE E IMPRESE

Sanabili le cartelle emesse nei primi sei mesi del 2017

Rottamazione bis, valida per le cartelle emesse nel primo semestre di quest'anno, e riapertura dei termini della vecchia definizione agevolata. Con il recupero di chi prima era stato tagliato fuori, e di chi dopo aver aderito alla definizione si è visto decadere il beneficio per non aver onorato il pagamento delle rate.



Il taglio di interessi e sanzioni sulle vecchie cartelle esattoriali è stato un successo, ed il governo ci riprova. Nel decreto fiscale varato ieri, si prevede la possibilità di recuperare i mancati pagamenti della vecchia definizione (le rate di luglio e settembre) saldando il dovuto entro novembre. Per le cartelle emesse entro il 30 giugno di quest'anno la domanda dovrà essere presentata entro il 15 maggio 2018, con il pagamento in cinque rate, tra luglio 2018 e febbraio del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vendita Alitalia entro aprile 2018 (e altri 300 milioni)

Più tempo e più soldi per vendere meglio Alitalia: è esteso sino al 30 aprile 2018 il termine per completare le procedure di cessione della compagnia in amministrazione straordinaria da maggio scorso. Il prestito di 600 milioni, concesso dal governo, è conseguentemente stato integrato con altri 300 milioni fino al 30 settembre 2018 con



l'obiettivo di garantire la continuità del servizio di trasporto aereo sino all'effettiva vendita della compagnia sull'orlo del fallimento. Così ci sarà più tempo per venderla dopo che le crisi di Ryanair, che ha cancellato migliaia di voli, e Air Berlin (acquistata da Lufthansa) hanno influenzato il mercato e le trattative sull'Alitalia. È ammonta a 500 milioni in due anni il fondo di garanzia per le Pmi: è stato incrementato di 300 milioni per il 2017 e di 200 milioni per il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppi strategici: rafforzato lo scudo del golden power

Il ministero dello Sviluppo economico nel pacchetto proposto in Consiglio dei ministri ha inserito la revisione del golden power. Il decreto fissa sia il potenziamento dei cosiddetti poteri speciali, sia l'estensione dei casi a cui possono essere applicati. A spiegarlo è la nota di Palazzo Chigi, indicando che «è stata modificata e integrata la



disciplina dei poteri speciali, potenziando gli strumenti di garanzia anche nell'alveo della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico». I margini di intervento da parte del governo per esercitare i poteri speciali vengono estesi «alle infrastrutture critiche o sensibili, tra cui l'immagazzinamento e gestione dati, l'intelligenza artificiale, la robotica». Le novità sul golden power non sono retroattive, escludono dunque la vicenda Tim-Vivendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più trasparenza per fermare i blitz a Piazza Affari

Nel decreto fiscale figura la norma cosiddetta anti-scorrerie, caldeggiata dal ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda. Vale ricordare che una norma anti-scorrerie era già stata valutata in occasione del varo della legge sulla concorrenza, all'indomani della scalata di Vivendi a Mediaset. In dettaglio, il provvedimento prevede



l'obbligo per gli investitori che superino determinate soglie azionarie nelle società target, di «chiare le finalità perseguite con l'operazione». Obbligatorio, dunque, dichiarare le modalità di finanziamento dell'operazione e se si agisce in solitario o in concerto. Chi predispone l'operazione dovrà anche indicare se «intende fermare i suoi acquisti o proseguirli nonché se intende acquisire il controllo o comunque esercitare un'influenza sulla gestione della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,5-95%



Finanza pubblica, le stime del governo (dati in %)



Le previsioni del Fmi



L'andamento dello spread tra Btp e Bund nell'ultimo anno



Peso: 1-2%,5-95%



Nuove nomine al Sole 24 Ore.

Il capo di Norme & Tributi Jean Marie Del Bo è stato nominato vicedirettore e la responsabilità di quelle pagine passa a Maria Carla De Cesari. L'edizione del lunedì viene affidata al caporedattore Marco Mariani affiancato dal vicecaporedattore Franca Deponti. Mauro Meazza, già responsabile del Lunedì, si

occuperà di commenti e analisi. Il caporedattore Roberto Iotti passa all'ufficio centrale Superdesk e il caporedattore Mattia Losi è il nuovo segretario di redazione. A Roma Laura Di Pillo passa come vicecaporedattore al desk della caporedazione.



Peso: 4%

**INDAGINE
BANKITALIA-SOLE**

**Domanda debole
per una svolta:
prezzi fermi
nel prossimo anno**

di **Davide Colombo**

Si consolida il giudizio delle aziende su un miglioramento della situazione generale ma - per l'indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore - i prezzi resteranno fermi nel 2018: la domanda non è abbastanza intensa da imprimere una svolta. ► pagina 12

L'OTTIMISMO NON CEDE

Le imprese più grandi sono anche quelle che prefigurano nuove spese per investimenti in corso d'anno; segnali di ripresa dalle costruzioni

LE ASSUNZIONI

Resta positivo il saldo tra la quota di aziende che intende aumentare i dipendenti e quella che ne prevede la riduzione

INDAGINE BANKITALIA-IL SOLE 24 ORE**Inflazione ferma
anche nel 2018**

Davide Colombo ► pagina 12



Indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore. Secondo le imprese la domanda non è ritenuta abbastanza intensa da imprimere una svolta

Prezzi piatti nel prossimo anno

Nei 6-12 mesi l'inflazione dovrebbe restare ai livelli attuali e oscillare tra l'1,2 e l'1,3%

 Davide Colombo
ROMA

I giudizi delle imprese sul miglioramento della situazione economica generale si sono consolidati nel terzo trimestre e l'ottimismo sulla fase espansiva in atto si allunga fino alla fine dell'anno. Ma le aspettative sui prezzi al consumo continuano a mantenersi fredde. Secondo le imprese l'inflazione dovrebbe muoversi tra l'1,2 e l'1,3% nei prossimi 6-12 mesi. E per vedere un allineamento sui livelli più elevati (1,5-1,6%) ma ancora lontani dagli obiettivi dell'Eurosistema bisogna alzare lo sguardo oltre l'orizzonte dei 24 mesi.

Dietro questa cautela, che annulla il rialzo registrato in giugno e tutto legato a fattori di calendario, forse c'è anche il fatto che le aziende nei prossimi 12 mesi si attendono che i prezzi dei propri prodotti e servizi cresceranno a un ritmo modesto (+0,9%) nonostante la domanda stia "tirando" ormai da quattro anni. Il nodo è proprio questo: la domanda non è ritenuta abbastanza intensa da trainare verso l'alto i prezzi, che continuano ad essere ancorati più ai

costi delle materie prime, al costo del lavoro, a quello degli altri imputati intermedi e alla concorrenza. È così da almeno sette anni: pesa di più il lato dell'offerta. E pesa al ribasso.

Sono questi i principali risultati che giungono dall'Indagine sulle aspettative di crescita e inflazione realizzata dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore e in pubblicazione lunedì prossimo, 16 ottobre. Il sondaggio è stato effettuato il mese scorso su un campione di 1.018 imprese con almeno 50 addetti dei diversi settori produttivi: 385 dell'industria in senso stretto, 436 dei servizi e 197 delle costruzioni.

L'ottimismo, si diceva, non cede. Tra giugno e settembre per il complesso delle imprese la probabilità media attribuita a un miglioramento del quadro economico nei prossimi tre mesi è aumentata (a 20,6 per cento da 15,6 in giugno). E nel saldo tra risposte negative e positive sul contesto economico generale del terzo trimestre, le seconde tornano a prevalere (per 17,7 punti percentuali) anche nel comparto delle costruzioni: non avveniva tra terzo trimestre del 2016. L'ottimismo varia tra i diversi settori produttivi e

cresce al crescere della dimensione d'impresa e tra le imprese più orientate ai mercati esteri.

Le imprese più grandi sono anche quelle che prefigurano nuove spese per investimenti in corso d'anno. Nel bilancio tra giudizi negativi e positivi alla domanda sulla pianificazione di nuovi investimenti, le imprese maggiori superano i 50 punti, mentre per la totalità del campione il dato in positivo è a 22,3 punti, ancora in aumento rispetto ai 21 punti di giugno; nell'industria in senso stretto siamo a 28,1 punti e riprende anche il settore costruzioni, a 13,2 punti. Vale ricordare che nella prima indagine dell'anno, sul tema investimenti, giudizi positivi erano stati espressi sulle misure di incentivazione della spesa in conto capitale (superammortamento e iperammortamento). Se dai piani per il futuro si guarda invece al trimestre, il saldo tra giudizi positivi e negativi sulle condizioni per investire è ulteriormente cresciuto per il complesso delle imprese (a 14,4 punti percentuali): il miglioramento è in questo caso più forte nell'edilizia, unico comparto nel quale il saldo resta invece negativo nei

giudizi sulle condizioni di accesso al credito, giudizi che per tutti gli altri non variano se si esclude il lieve peggioramento dell'industria.

I risultati dell'indagine verranno inclusi nel Bollettino economico che Banca d'Italia pubblicherà il 20 ottobre, così come lo saranno gli ultimi dati delle statistiche "Banche e moneta", in cui conferma che l'attività di credito continua a camminare su un pavimento di tassi di interesse ai minimi storici.

Infine le risposte delle imprese sulle scelte di assunzione, altro fronte su cui attese per le scelte del legislatore su nuovi incentivi o tagli del cuneo fiscale-contributivo sono costanti. Il saldo tra la quota di aziende che intende aumentare nel prossimo trimestre il numero di dipendenti e quella di coloro che ne prevede una riduzione, sebbene in calo rispetto alla precedente indagine, rimane positivo, pari a 6,2 punti percentuali nell'industria in senso stretto e a 4,8 nei servizi. Per le imprese delle costruzioni il saldo risulta ancora negativo, sebbene in miglioramento (-3,7 punti da -7,0); si conferma il recupero in atto da inizio anno.

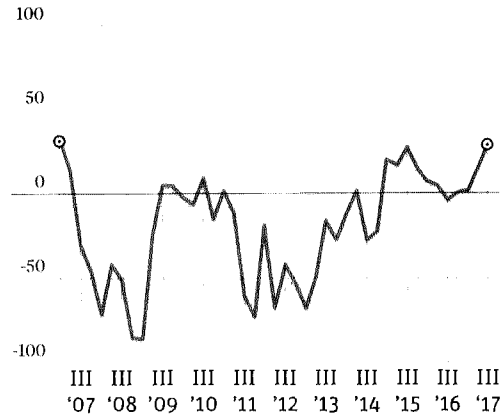
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Aspettative di inflazione e crescita

SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

Saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento rispetto ai 3 mesi precedenti

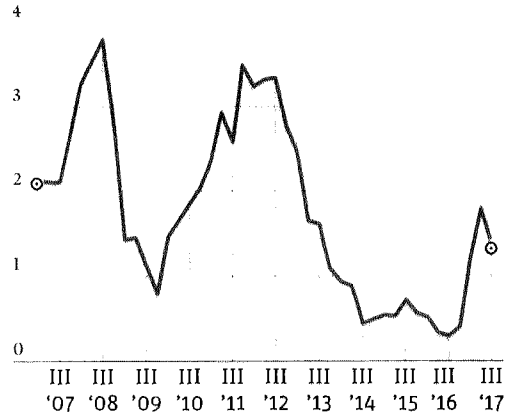


Fonte: Banca d'Italia

ASPETTATIVE DI INFLAZIONE AL CONSUMO

Tasso di inflazione annuale tra dodici mesi.

Valori percentuali



Quest'anno coinvolgerà 1,3 milioni di ragazzi delle superiori. Tanti i nodi irrisolti dal monte ore alla qualità delle esperienze nelle (poche) aziende coinvolte

Scuola lavoro

“Buona idea, ma male applicata” ecco perché l'alternanza divide

CORRADO ZUNINO

ROMA. Dicono, gli studenti in tuta blu ieri in piazza: ci fanno fare le fotocopie. Dicono quelli dell'Artistico: sei giorni al museo di Palazzo Venezia e non sapevamo quali opere fossero esposte, che cosa dovevamo presentare. Dicono, e dettagliano poi alla sede della Cgil, sessanta studenti delle professionali: ci sono padroni di un call center che citano "Arbeit macht Frei" e Auschwitz per farci lavorare di più. Non uno, però, studente tradito o arrabbiato che sia, dice: torniamo indietro, annulliamo l'Alternanza scuola lavoro.

Quelli che sono in piazza — un buon numero, cinquemila a Roma, duemila a Milano, cinquantamila almeno in 70 città d'Italia — raccontano storie di alternanza tradita, a volte di sfruttamento gratuito: «Peggio, i trasporti e il pranzo ce li dobbiamo pagare». In media, si è stimato, 72 euro a testa. Dicono tutti, però, proprio tutti: è una bella idea. E se poi si va a vedere il sondaggio che hanno allestito gli stessi organizzatori dello sciopero dall'Alternanza intervistando quattromila studenti, il 51 per cento assicura che la sua esperienza è stata positiva. La metà abbondante. Il 33 per cento dice, invece, che è sta-

ta «molto negativa». Una minoranza numerosa e ferita.

«Sul lavoro dobbiamo fare qualcosa di più vicino ai nostri programmi». Poi: «Troppe ore, ci toglie tempo allo studio e ai momenti liberi. Ottenere la certificazione è diventata un'ansia». Ancora: «Alcune scuole ci abbandonano in azienda, altre chiedono di trovarci da soli la bottega». Le proposte per migliorarla quest'Alternanza, sì, in piazza ci sono.

Il sottosegretario Gabriele Toccafondi, alfiere della riforma inserita nella Buona scuola (legge dal 13 luglio 2015), rilancia: «Io ho fatto l'alternanza da studente, a Firenze. Nel 1989. Ero iscritto all'istituto turistico e scoprire in un'agenzia di viaggi come si faceva un biglietto è stata una lezione di inglese, francese e tecnica turistica. Tutto insieme, per quattro settimane. Mi ha aperto un mondo».

Siamo al terzo anno di Alternanza strutturata, allargata anche ai licei: nel 2017-2018 muoverà 1,3 milioni di ragazzi e Toccafondi dice ancora: «La verità è che dobbiamo allargare la platea delle aziende che ospitano gli studenti. Cresceranno le offerte, i ragaz-

zi potranno scegliere con più libertà, la qualità della didattica sul lavoro crescerà. Vorrei ricordare che nel 2014 la situazione era questa: 44 per cento di disoccupazione giovanile, 2,4 milioni "né studio né lavoro" e ragazzi senza competenze respinti dalle aziende dopo la Maturità».

Oggi le imprese che hanno sottoscritto accordi nazionali sono solo 56 (arriveranno a 100, dice Toccafondi). Settantasette quelle regionali. Il numero diffuso dal Miur di 206.000 "strutture ospitanti", di cui 131.000 imprese non è solo sovrastimato (un'impresa che ospita quattro scuole è contata

quattro), ma tiene dentro di tutto: realtà contattate dalle scuole, trovate dagli studenti, altre che si sono offerte senza passare da ministero e Uffici scolastici. Ecco, proprio qui c'è un problema centrale: presidi disperati e non preparati hanno tirato dentro l'Alternanza scuola lavoro quello che hanno trovato, soprattutto al Sud, dove le aziende larghe sono poche. Ancora Toccafondi: «Dobbiamo portare nel progetto le piccole e medie imprese, il settanta per cento della realtà indu-

striale italiana. Per questo abbiamo immesso nel sistema i voucher, da 400 a 1.300 euro. Le imprese sotto i quindici dipendenti vanno ricompensate per lo sforzo di seguire i ragazzi. Per ora abbiamo trovato interesse in trenta province. Gli studenti contestano i voucher, ma sarà il modo con cui otterremo un'ospitalità all'altezza del progetto».

«È innovazione didattica, non apprendistato», dice la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. E annuncia gli Stati generali sul tema per il 16 dicembre prossimo: «Chiamerò tutti i rappresentanti dell'economia reale, questa è una responsabilità di tutti».

Roberto Contessi, docente al liceo Giulio Cesare di Roma, autore di "Scuola di classe", dice: «Nessun soggetto coinvolto nell'Alternanza scuola lavoro è preparato. Non lo sono i professori, restii ad accettare un metodo di insegnamento che non è nelle proprie mani. Non lo sono le aziende italiane, prive di una vera cultura della formazione. Men che meno sono preparati i ragazzi, che vedono ogni attività scolastica fuori dall'aula come un'imposizione o un abuso. Deve diventare naturale, invece, risolvere un'equazione di secondo grado in classe e poi dare una mano nella progettazione di un programma che aiuti i cittadini a comporre compagnie telefoniche. Questa è la scommessa: fare scuola nei luoghi deputati al lavoro».

SUL WEB

UN BOTTONE ROSSO

Sulla piattaforma web per l'Alternanza scuola lavoro ci sarà un bottone rosso per segnalare gli abusi e chiedere l'intervento del ministero. Il 16 dicembre gli Stati generali.



CORTEI E PROTESTE IN SETTANTA CITTÀ

Un momento della manifestazione contro l'Alternanza scuola-lavoro nella capitale: migliaia di studenti sono scesi in piazza in settanta città. Tensioni a Roma, Milano e Palermo con proteste e lanci di uova in particolare contro i McDonald's

I NUMERI

95%

Gli istituti superiori che l'anno scorso hanno proposto l'alternanza

100 mln

I fondi annuali stanziati dalla legge 107, più 140 di risorse europee

LE STORIE



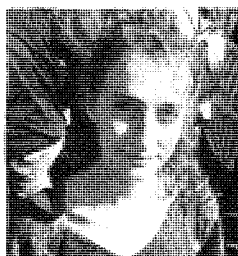
"HO IMPARATO A GESTIRE IL TEMPO"

Riccardo Evangelisti, 17 anni, ha fatto la sua alternanza organizzando quella dei compagni di liceo, il Fermi di Bologna. "Il mio giudizio è positivo. Ho messo alla prova le mie passioni, imparato a gestire il tempo e capito cos'è la burocrazia"



"ABBIAMO CREATO UNO SPAZZOLINO"

Lorenzo Greggi fa il V di Odontotecnico al Savoia di Rieti: "Con la classe abbiamo creato una mini-azienda per inventare uno spazzolino masticabile, molto utile in viaggio. Poi sono stato in Portogallo come assistente di poltrona. Due esperienze molto utili"



"PER IL SITO NON HO FATTO NULLA"

Elisa Cortellesi, 18 anni, è iscritta al quinto anno del Liceo classico Anco Marzio di Ostia (Roma). Dice: "Ci hanno chiesto di organizzare il sito di un museo. Interessante, ma alla fine per disorganizzazione generale io non ho fatto nulla"



"HO FATTO PACCHETTI IN LIBRERIA"

Damiano Moscardini, 18 anni, Liceo classico Russell, Roma. Ieri è stato aggredito a scuola da giovani neofascisti. Dell'Alternanza dice: "Ho trascorso le feste di Natale a fare pacchetti regalo alla Mondadori per conto di Cesvi"

IL COMMENTO

Ma ora serve il coraggio di non fare marcia indietro

MARIAPIA VELADIANO

L'ALTERNANZA scuola lavoro esisteva ben prima della legge 107 della "buona scuola". Ne facevano esperienza gli studenti che lo richiedevano, in contesti significativi, legati al corso di studi e al progetto di vita. Chi intendeva studiare giurisprudenza andava in uno studio legale o da un notaio e metteva alla prova il suo sogno con la realtà. Chi studiava in un indirizzo economico andava in azienda. In alternanza le scuole accompagnavano anche studenti in difficoltà e demotivati: era un formidabile strumento di rimotivazione. Nessuna protesta e nessun problema per anni. Anzi, gli studenti si mettevano in fila. Perché adesso si scatena la bufera?

Perché la legge 107 l'ha introdotta da un giorno all'altro, obbligatoria per tutti e con un numero di ore oggettivamente spropositato: 200 ore nei licei e 400 negli istituti tecnici, da fare negli ultimi tre anni di scuola. Il che significa che un tecnico di media grandezza, che ha 15 classi nel triennio, ciascuna di 30 studenti, deve organizzare 180mila ore di alternanza, ovvero 60mila all'anno. Indipendentemente dal contesto (ci sono aziende? ci sono aziende preparate? ci sono insegnanti preparati a questo?) e dalle risorse. E ogni ragazzo deve fare i corsi per la sicurezza, deve avere un progetto formativo specifico. È stata una corsa forsennata, ed è possibile che qualche scuola non abbia trovato la formula giusta e qualche azienda ne abbia approfittato. Le scuole che avevano già una rete di contesti lavorativi coltivata negli anni riescono a offrire esperienze splendide. I licei artistici realizzano l'alternanza nella forma della "committenza" e le classi dipingono refettori, ospedali, stazioni. I ragazzi dell'indirizzo sanitario vanno

nei laboratori, nelle farmacie e negli ospedali e si mettono in gioco nelle relazioni, nelle competenze, vanno a studiare la sera quel che capiscono che servirà il giorno dopo in laboratorio e sul lavoro più avanti. Perfetto. Ma in nessun momento lo studente deve avere la percezione che l'alternanza sia una formalità da adempiere o una forma subdola di sfruttamento.

Bisogna ripensare la quantità di ore: 400 sono troppe, soprattutto in realtà svuotate dalla crisi. Anche le scuole più virtuose sono in gravissimo affanno. Bisogna sorvegliare sugli abusi, favoriti dalla fretta con cui tutto è accaduto. Bisogna non stritolare le scuole e dare risorse amministrative oltre che economiche. Qualcuno ha idea di quante carte, letteralmente, le segreterie devono produrre per ogni progetto individuale di alternanza? Ma interrompere il dialogo fra scuola e mondo del lavoro è sbagliato e anacronistico. Ora il Miur deve avere il coraggio di tenere il punto ma di cambiare quello che non va.



LA PROTESTA

Come salvare l'alternanza scuola-lavoro

WALTER PASSERINI

Puntuale come ogni anno è tornata la pante-ra, sotto forma di incappucciati neri con lancio di uova, scritte e fumogeni. Ol-

tre 70 città sono state attraversate da cortei di studenti, per protestare contro l'alternanza scuola-lavoro.

CONTINUA A PAGINA 27

Servizi ALLE PAGINE 14 E 15



F.FOTIA/AGF

Gli studenti in piazza

COME SALVARE L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

WALTER PASSERINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo modello didattico, appena nato in forma più strutturata nel nostro paese, coinvolge quest'anno 1,5 milioni di studenti delle superiori, dalla terza classe in su. Prima di buttare il bambino con l'acqua sporca, è utile capire meglio che cos'è, formulando una domanda: perché in Italia la disoccupazione giovanile è al 35-40% e la dispersione scolastica viaggia con picchi del 18-20%, mentre in Germania i ragazzi disoccupati sono solo il 7% e in altri Paesi meno della metà dei nostri? La risposta sta proprio nell'alternanza scuola-lavoro e nelle sue varianti e nella mancanza nel nostro Paese di un vero canale formativo professionale, dalle medie al terziario post-diploma (università, Its e alta formazione). Nell'immaginario collettivo si rischia di confondere l'alternanza con gli abusi che i furbetti dell'incentivo e del lavoro gratuito esercitano con gli stage. Se, come si racconta, ci sono stati incidenti sul lavoro, se i ragazzi, non solo non sono stati pagati, ma hanno dovuto versare una somma per frequentare l'alternanza, sappiano che quella non è alternanza, ma una pratica inaccettabile da estirpare.

Attenzione a confondere le buone pratiche di alternanza, che ci sono e sono tante, con i tranelli di sedicenti imprenditori. Certamente andrebbero intensificati i controlli e le sanzioni. Le norme prevedono un'alternanza di 400 ore nel triennio per i tecnici (200 ore per i licei) che svolgono i tirocini curricolari, per questo non pagabili. Si tratta di poche settimane nel triennio. Devono es-

sere presenti i tutor aziendali dedicati a ciascuno studente, per realizzare e valutare il progetto formativo del singolo. Anche nelle scuole devono esserci tutor dedicati. È un primo ingresso, perché i giovani possano vedere il lavoro da vicino. Non bisogna però fare confusione con gli altri tirocini o stage, che vengono offerti ai ragazzi alla fine del ciclo di studi, dopo il diploma e dopo l'università (stage extracurricolari). Questi ultimi possono durare anche alcuni mesi ma vanno pagati, sulla base delle norme esistenti, e devono essere percorsi di inserimento nel mercato del lavoro con diritti e tutele. Ora, non è corretto confondere le due formule. La seconda infatti comprende spesso intollerabili abusi e malcostume che i giovani diplomati e laureati ben conoscono. Gli stage della cosiddetta buona scuola non appartengono a questa categoria, ma riguardano gli studenti delle scuole superiori.

L'alternanza scuola-lavoro in Italia è una formula temperata e quantitativamente più modesta del sistema duale tedesco, dove aula e lavoro in azienda si dividono al 50% e più. In Italia non esiste un sistema duale alla tedesca, ma semmai una versione



Peso: 1-4%,27-18%



temperata, una via italiana al sistema duale che coinvolge anche l'apprendistato. Hanno quindi ragione gli studenti a denunciare gli abusi, che vanno stroncati, ma che non costituiscono una giustificazione o un alibi per buttare a mare il sistema dell'alternanza. Ci pensano già alcuni cosiddetti imprenditori, che scambiano l'alternanza con il marketing per la propria azienda o come un'occasione per ottenere forza lavoro gratis. Non possiamo però convincere i ragazzi con le prediche, ma con le pratiche. E' ora che le buone prassi emergano in un «mo-

vimento della buona alternanza» che tenga aperto il dialogo tra scuola e lavoro. E' una sfida per istituti, imprese, operatori e famiglie che non possiamo permetterci, per ignavia, di perdere.



 **Il commento**

Imparare in azienda ma servono le risorse

di **Maurizio Ferrera**

Nel 2015 la «Buona Scuola» ha reso la alternanza scuola lavoro obbligatoria per tutti. Una scelta giusta. Ma dietro alla legge non c'era nessun piano di attuazione concreto. Evidentemente il governo di allora pensava che presidi e insegnanti avrebbero saltato gli ostacoli tirandosi su per i capelli, come il barone di Münchhausen. Alcuni volenterosi ci sono riusciti, è vero. E quasi miracolosamente diverse promettenti iniziative sono state avviate.

Ma sono isole in un mare nel quale la maggioranza delle scuole rischia oggi di affondare. Eppure non ci voleva molto a capire che senza risorse, preparazione e organizzazione l'alternanza non poteva decollare. Bastava guardare agli altri Paesi europei. I quali per realizzare l'alternanza hanno investito denaro pubblico, formato i docenti per svolgere compiti nuovi, creato nuove figure di «insegnanti-in-impresa» specializzati nella didattica work-based. Nessuno studente è pagato, ma tutti imparano realmente. Le parti sociali, gli enti locali, le associazioni intermedie sono state sensibilizzate e

incentivate. Senza provvedimenti del tipo «fiat lux», ma con un paziente lavoro politico (nel senso nobile del termine: l'impegno a risolvere i problemi collettivi). A chi vuole farsi un'idea della superficialità con cui questa delicatissima riforma è stata gestita consiglio di visitare il sito del Miur alla voce alternanza. Un misto di roboanti paroloni e stucchevole burocratese. Le sezioni più interessanti del sito sono «coming soon»: aspetta e spera. La conseguenza più grave (anch'essa facilmente prevedibile) di questo colossale fallimento è l'exasperazione degli studenti e la loro tentazione a considerare l'insuccesso

di una politica governativa come la prova che mercato, imprese, globalizzazione hanno come vero e principale obiettivo lo sfruttamento selvaggio dei più deboli. Una piccola riforma utile ma irresponsabilmente gestita rischia così di causare una spirale non solo di protesta, ma anche di delegittimazione dell'intero processo di riforma del sistema educativo. Le sirene massimaliste (quelle che «tanto peggio, tanto meglio») sono già all'opera. I nostri giovani saranno così ulteriormente incoraggiati a rimpiangere il mondo di ieri invece di impegnarsi per costruire quello di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%,25-12%

Le aziende italiane temono per gli affari «Venti miliardi su un binario morto»

IL FOCUS

«Iran e Italia sono due grandi potenze della cultura che vogliono avere un grande futuro insieme». Il sogno espresso da Matteo Renzi durante la sua visita ufficiale a Teheran, nell'aprile del 2016, rischia di trasformarsi in un incubo. L'ex premier, accompagnato da 55 aziende e circa 150 top manager (tra questi i capi di Eni, Mediobanca e Anas), aveva benedetto la firma di decine di accordi commerciali invitando il mondo della finanza e delle banche a scommettere sulla Repubblica islamica.

AFFARI CONGELATI

Ma la tensione sul nucleare ha bloccato tutto, ed ora ci sono circa 20 miliardi di dollari d'affari congelati che giacciono su un binario morto e che rischiano di finire rotti. Cassa depositi e prestiti, la società controllata dall'83% dal ministero del Tesoro che dovrebbe fare da garante istituzionale su molti dei contratti pubblici e privati sottoscritti nei mesi scorsi, rischia di finire impallinata da pesanti sanzioni da parte degli Usa guidati dall'amministrazione Trump e nell'incertezza resta ferma.

In bilico ci sono moltissimi progetti. Nei primi sei mesi dell'anno l'export di Roma verso l'Iran è salito a 1,1 miliardi di dollari, il 60% nella meccanica. E ci sono diversi impegni in ballo: tra i principali il gasdotto di Saipem (4,5 miliardi di euro), le infra-

strutture del Gruppo Gavio (4 miliardi), gli impianti siderurgici Danieli (pezzi di ricambio nel settore automobilistico): 3,8 miliardi e la fornitura di velivoli Atr-Finmeccanica (400 milioni). Entrando ancor più nel dettaglio c'è una commessa molto importante che riguarda Ferrovie dello Stato e ferrovie iraniane per un totale di 3,5 miliardi: nei piani la realizzazione dell'alta velocità in Iran.

Fs, in qualità di general contractor, devono occuparsi della progettazione, della realizzazione, dei test e della messa in servizio delle linee alta velocità Teheran-Hamedan e Qom-Arak. Italcifer, la società di certificazione del Gruppo, invece, è impegnata nella progettazione, realizzazione e certificazione del test center delle ferrovie iraniane.

GLI ACCORDI ESISTENTI

Tra gli altri accordi, quello fra Enel e una società iraniana di esportazione di gas, uno fra la società degli aeroporti di Milano Sea e un'omologa iraniana (Iac) per la costruzione e la gestione dell'aeroporto Mehrabad di Teheran e due collaborazioni nel campo del turismo e dell'energia. L'ultimo accordo in ordine di tempo riguarda il gruppo Azimut che a inizio mese ha firmato un accordo per acquisire il 20% di Mofid Entekhab, la più grande società di asset management indipendente in Iran, appartenente al Gruppo Mofid, la principale società di brokeraggio e di consulenza finanziaria del Paese.

Azimut e Mofid Securities hanno siglato anche un accordo parasociale per sviluppare una piattaforma di consulenza finanziaria onshore e istituire un fon-

do offshore per consentire agli investitori stranieri l'accesso al mercato di capitali iraniano. Un buon proposito, peccato che con l'aria che tira nessuno si azzardi a puntare un centesimo su Teheran. «E' importante investire sulle linee di credito, sulle banche, sugli aspetti finanziari: per questo ci sono Sace, Cdp ed anche Mediobanca» aveva spiegato Renzi 18 mesi fa chiedendo il contributo del mondo del credito e della finanza.

Un appello caduto nel vuoto. «Se altri Paesi europei come la Francia e la Germania hanno investito in Iran, nonostante le incertezze sul suo futuro ancor prima degli ultimi attacchi del presidente Usa Trump, le banche italiane finora non sono state molto coraggiose, hanno temuto conseguenze sui loro affari negli Stati Uniti» racconta Maziar Khansari, vice-amministratore delegato dell'azienda iraniana Herison Construction Company.

«Abbiamo avviato vari progetti, soprattutto con partner italiani nelle costruzioni - prosegue il manager -. Ma ora tutto si è fermato: le linee di credito con l'Italia che sono come il letto di un fiume con una diga chiusa a monte».

Michele Di Branco

TRA I PROGETTI IN BALLO IL GASDOTTO SAIPEM, IMPIANTI SIDERURGICI E LA REALIZZAZIONE DELL'ALTA VELOCITÀ



Peso: 27%